

Un servizio che porta nella profondità delle storie di uomini e donne

In questo incontro abbiamo invitata Paola, Ausiliaria Diocesana, che svolge il suo servizio in un Consultorio Familiare e al Tribunale Ecclesiastico, in entrambi i luoghi accoglie e ascolta persone nelle loro storie ferite. Con delicatezza è chiamata ad entrare nella profondità di queste vite. Oggi è lei la nostra testimone!

«Parto dal presupposto che ogni servizio per me è il modo in cui il Signore mi vuole bene nel “qui ed ora”, facendomi crescere... e i servizi che svolgo da qualche anno mi obbligano spesso a cambiare spesso prospettiva e a incontrare uomini e donne, che spesso sono lontano dalla fede, ma che divengono inconsapevoli evangelizzatori del mio profondo .. »

Paola ci ha indicato due movimenti della profondità: il primo è quello che ti porta con gradualità ad *entrare* nei sentimenti delle persone che incontra, il secondo è lo *stare* ovvero è un fermarsi ad ascoltare con attenzione. Movimenti che sono possibili grazie a quella che ha chiamato “la vera forza della povertà”: il desiderio, la persona povera-ferita mossa dal desiderio di “risorgere” ti apre e ti conduce nella sua vita interiore.

E poi ci sono gli *sguardi*.

SGUARDO CHE SI ACCOGLIE. *«Accogliere è verbo che genera, che è creativo; è il verbo di Dio, con cui Lui nasce nella storia. Le persone che incontro hanno uno sguardo rivolto verso di sé, ma non come chiusura, sono nella ricerca di accogliersi. Chi prende contatto con il consultorio e con il tribunale ha fatto un passo di accoglienza verso di sé, verso gli altri. Per me è un trovarmi verso un inizio e la vita agli inizi ha segni minimi, quasi impercettibili. **Questo mi insegna che nella vita spirituale e umana non riesco ad accogliere una strada nuova se non accolgo quella che ho già fatto... se si resiste diventiamo ostacoli a noi stesse».***

... CHE SI ASCOLTA. *«Ascolto è il verbo con il quale la persona parte: l'inizio è un ascoltarsi. Io sono chiamata ad ascoltare (anche il non detto, il non verbale) e questo mi permette di entrare; ancora, la persona raccontandosi fa un passo ulteriore dentro di sé».*

... CHE PARLA. *«La parola unita al silenzio è ciò che permette di entrare, di colmare gradualmente la distanza e per questo deve essere una parola calibrata-misurata: perché è parola molto vicina a ciò che sta per nascere, è la misura di quanto sta per nascere (e gli inizi sono fragili). **Le parole vere nascono dal silenzio, hanno questa impronta perché il Padre per primo sottostà al grande comandamento dello Shemà: ascolta, mi ascolta... il fatto è che prima di parlargli anch'io devo aver fatto un tragitto: devo aver notato la distanza tra ciò che ho in superficie e quello che c'è in basso... la superficie è sempre in dialogo con il fondo... Prima cosa: ascolta il Signore, ascolta i tuoi desideri ».***

SGUARDO RECIPROCAMENTE ESCLUSIVO. *«Vuol dire esserci al massimo delle possibilità per lei-lui-loro, la persona che ho di fronte deve sentirsi unica. Ciò che è periferico non deve portare via lo sguardo dal centro: **la persona**. Esclusività è dare attenzione totale alla persona, è togliere ciò che non è di aiuto all'ascolto di questa persona della sua storia. La persona deve sentirsi al centro dell'attenzione: così scatta la fiducia. **La profondità è figlia della fiducia: non si compie un viaggio dentro e fuori di sé con chi si teme... in ciascun tempo abbiamo da chiudere fuori tutto ciò che non guarda alla vita alla crescita, facendo attenzione al modo con cui la vita stessa di Gesù è nata, cresciuta, maturata ... il nascondimento, la piccolezza, la debolezza, la povertà... C'è uno sguardo da vedere, da scegliere, qual è il nostro? ... Il limite, allora, non è più limitante quando è guardato con uno sguardo umile-povero-non giudicante ».***

IN FACCIA ALLA PAURA. «Lo sguardo deve essere rivolto anche alle paure. Il colloquio è un tempo in cui possono cadere tutte le maschere... Essere davanti alla persona significa di scegliere di non avere paura di dialogare con le sue paure, le sue fragilità e per far questo devo scegliere di non avere paura di dialogare con le mie paure-fragilità... addentrarsi nelle contraddizioni e nelle forze aggressive dei sentimenti, lasciarsi coinvolgere in profondità, con una distanza da riconoscere. Essere davanti alla persona è scegliere una distanza per poter entrare, ma è scegliere e formarsi continuamente ad accettare ed accogliere il **rifiuto** di chi ho di fronte. Anche questo è profondità, è estrema distanza... io tocco e sono toccata da chi mi sta davanti sempre! ...**Anche da un punto di vista spirituale, tante sono le paure, tante le possibilità di vita insondate che vanno fatte emergere e, allora, il consiglio che vi do è: disobbedire alle paure! Disobbedire alle pure per liberare il nostro Io, disobbedire a tutto ciò che noi non siamo per essere se stessi. In ebraico il termine vita è al plurale, questo indica già un moltiplicarsi di possibilità, non fissiamoci troppo, non accusiamoci troppo, chi giudica è l'Avvocato per eccellenza! Da questo punto di vista, occhio a chi scegliamo per il viaggio. Solo chi sonda in modo sano gli abissi è liberante! La profondità di un cammino spirituale è dato dalla leggerezza che suscita... le due monete alla lettera sono "sottile", "lamina metallica", "fiocco di neve" eppure sono tutta una persona quella sonna lì».**

PER SOLLEVARSI E SOLLEVARE. «Alzare il capo... chi viene può decidere di non tornare... nel viaggio di quell'ora (il colloquio) bisogna cercare e sollecitare la persona tra le righe, i non detti, le sensazioni e percezioni (stare lì anche quando vorresti non andare via). Evocare i suoi desideri, la sua libertà, la sua rabbia, senza essere precipitosi... e renderlo soggetto di decisione. Il rispetto è un altro figlio della profondità. **Non dimenticare che nel vangelo la prima cosa che registra la persona che incontra Gesù non è la maggior conoscenza di Dio, ma di sé. L'Io si scopre conosciuto da qualcuno che non l'afferra per forza (non tutti i guariti divengono discepoli), né si lascia afferrare ... garanzia della sua credibilità... non diventa idolo... così possiamo guardare alla distanza di Dio come profondità di relazione possibile».**